

La caserma e la moschea. Militari e islamisti al potere in Sudan

Giorgio Musso
Carocci, Roma, 2016

In un Medio Oriente percorso da tensioni e conflitti, la notizia della scomparsa di Hassan 'Abd Allah al-Turabi, avvenuta a Khartum il 5 marzo 2016, è passata quasi inosservata. Al-Jazeera, in controtendenza, ha ricordato al-Turabi proponendo una lunga intervista in 16 puntate, raccolta da Ahmad Mansūr per il programma "testimone del tempo" (*shāhid 'alā al'Asr*). In questo importante documento l'anziano leader sudanese appariva come era sempre stato: affabile, cordiale e carismatico. Dall'aspetto minuto, quasi sempre sorridente, al-Turabi aveva occhi straordinariamente vivaci e parole che lasciavano il segno.

La sua è stata una figura di spicco nella scena politica islamista. Alla guida del Popular Congress Party dal 1999, sono stati però gli anni '80-'90 a dare la cifra della sua azione politica. Dopo la rivoluzione iraniana, l'islamizzazione della scena politica sembrava inevitabile. Fu allora che vari partiti islamisti tentarono una prima scalata al potere: in Palestina fece la sua comparsa Hamas, in Algeria il FIS si impose alle elezioni amministrative e, in Malesia, un giovane e promettente leader islamista, Anwar Ibrahim, iniziò la sua brillante carriera politica. Utilizzando in prima battuta gli strumenti della democrazia, le elezioni e i parlamenti, ma anche, nel bisogno, la lotta armata, i partiti di ispirazione religiosa sfidarono i regimi al potere. Inaspettatamente, almeno per gli osservatori occidentali, un messaggio che riportava al centro la religione ottenne vasti consensi. Alla fine, l'intervento delle forze armate e degli apparati di sicurezza contribuirono a vanificare questa stagione che, in Algeria ed Egitto, conobbe picchi di violenza inaudita.

Due furono le eccezioni, due i Paesi dove, invece, l'islamismo riuscì ad imporsi: Afghanistan e Sudan. È su quest'ultimo caso che si sofferma Giorgio Musso in un volume che, scritto con grande competenza, colpisce per lucidità e chiarezza espositiva; un volume che si basa su un percorso di ricerca lungo 10 anni, durante i quali Musso ha raccolto una preziosissima documentazione (l'autore, tra il 2006 e il 2011, ha effettuato 42 interviste, la bibliografia del volume è pressoché esaustiva).

L'eccezione sudanese viene spiegata dall'autore come il risultato di un'inedita alleanza fra militari e fratelli musulmani, ovvero, nell'efficace metafora utilizzata nel titolo, fra caserma e moschea. Se negli altri Paesi musulmani i militari sono sempre stati i garanti dello *status quo* e i più determinati avversari dei movimenti radicali, in Sudan l'esercito fu in prima linea nella realizzazione dello Stato islamico. Come spiegare quest'apparente paradosso? La risposta fornita da Musso chiama in causa la storia, mettendo in luce il capillare lavoro di penetrazione attraverso il quale i fratelli musulmani, a partire dai primi anni '60, cominciarono ad infiltrare i vari apparati dello Stato sudanese, fra cui anche l'esercito. I primi tre capitoli ripercorrono le tappe di quest'ascesa. Presentatisi come antagonisti dei movimenti di sinistra e come alternativa ai partiti settari, i fratelli musulmani sudanesi riuscirono a guadagnare consensi, specialmente all'interno della classe istruita, ma non raggiunsero mai quella massa critica capace di farne dei candidati alla guida del Paese. Di qui la scelta dell'alleanza strategica con l'esercito, unica manovra capace di compensare, con la forza, la debolezza numerica. Il processo culminò nel colpo di Stato del 1° luglio 1989, che portò al potere il brigadiere Umar Hassan al-Bashir.

La delicata opera di consolidamento della rivoluzione, le profonde trasformazioni introdotte nelle aree urbane del Paese e il populismo transnazionale di al-Turabi, sono tutti temi affrontati nel quarto capitolo. Il "Progetto di civiltà" architettato dal National Islamic Front (NIF) di al-Turabi aveva il fascino dell'utopia ma anche il volto del totalitarismo. Giustamente, Musso ricorda come il rapporto tra islamisti e stato moderno rimane sostanzialmente irrisolto, e che in Sudan gli islamisti, una volta al potere, hanno finito per abbracciare fattezze e modi di quel sistema che volevano consegnare alla storia.

La convergenza caserma e moschea non significò completa sovrapposizione dei due ambiti. A partire dalla metà degli anni '90 le divergenze si fecero più evidenti. Il NIF cercò invano di circoscrivere il ruolo politico dei militari: il fallito attentato a Mubarak sancì la frattura tra caserma e moschea, che si manifestò platealmente nel 1999, quando al-Turabi venne imprigionato.

La parte finale del volume prende in considerazione la situazione in Sudan dopo l'allontanamento di al-Turabi e rappresenta la parte più interessante del lavoro. La parabola di al-Turabi è stata oggetto di innumerevoli contributi, ma a tutt'oggi scarseggiano analisi sul periodo dal 2000 ad oggi. Senza rinnegare le proprie origini, al-Bashir ha guidato il Paese mostrando inattese doti di pragmatismo e flessibilità. L'attuale Governo sudanese continua a fondare la propria legittimità sull'Islam, ma la carica utopica è stata abbondantemente diluita, e quello che, negli anni '90, era a tutti gli effetti un regime rivoluzionario, si è oggi trasformato in un sistema a basso tasso ideologico.

Sono ormai passati 30 anni dal colpo di Stato del 1989, e Umar al-Bashir resta saldamente alla guida del Paese; gli anni di al-Turabi sembrano sempre più una parentesi

ideologica superata. Umar al-Bashir ha rivelato indubbie doti politiche: il suo potere si basa su un'elaborata coalizione d'interessi che comprende l'apparato di sicurezza, pezzi della leadership islamista e uomini d'affari, e può contare sul velato supporto della comunità internazionale. Questa coalizione d'interessi ha mostrato una sorprendente solidità passando indenne attraverso il trauma della secessione, la crisi del Darfur e la stagione delle rivolte arabe.

Il limite di tanti studi sul Sudan rimane quello di avere sempre privilegiato la figura di al-Turabi, dimenticando che il sistema che poi si è imposto è stato quello ben più prosaico e concreto di al-Bashir. Riprendendo il titolo del volume, mentre molto ci è noto della moschea, il più ci sfugge della caserma. Senza riequilibrare le nostre conoscenze, sarà difficile comprendere il regime che, nella storia del Sudan indipendente, ha da tempo stabilito il record di permanenza al potere.

Il volume è aperto da una prefazione di Gian Paolo Calchi Novati. Gian Paolo è mancato agli inizi di questo 2017, lasciando un vuoto difficilmente colmabile. Un motivo in più per leggere e tornare frequentemente su queste pagine.

Massimo Zaccaria